

[Titolo](#) || Gli insetti preferiscono le ortiche - presentazione

[Autore](#) || Stefano Scipioni

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## La Gaia Scienza. Gli insetti preferiscono le ortiche (1982)

di Stefano Scipioni

Con Giorgio Barberio Corsetti, Aurelio Cianciotta, Guidarello Pontani, Marco Solari, Alessandra Vanzi

Scene e manifesto di Adriano Vecchiotti

Filmati di Alessandro Violi

Prima rappresentazione: Roma, Padiglione Borghese, 17 maggio 1982.

Repliche:

Luglio/agosto 1982: Sydney (Australia), Seymour Center. – ottobre 1982: Londra (G.B.), I.C.A. – novembre 1982: Firenze, S.M.S. di Rifredi.

La Gaia Scienza ambienta *Gli insetti preferiscono le ortiche*, dal romanzo di Tanizaki Junichiro, nel vasto scenario della natura scegliendo, secondo una disposizione ad essa congeniale, la dimensione notturna, il momento magico. La componente ctonia già evidente nello spettacolo precedente, *Scintille*, si materializza nell'evocazione di un bosco brulicante di organismi ambigui tra l'umano, il vegetale, l'animale in continua metamorfosi.

La natura portata in scena è al tempo stesso reale e artificiale, uno spazio poetico e immaginario che include una pluralità di luoghi in continui sconfinamenti verso l'esterno sia illusionistici (filmati e diapositive) che reali, come quando con uno spettacolare colpo di scena finale, caduta la parete divisoria di fondo, l'area teatrale si dilata ad includere lo scenario paesaggistico di una Villa Borghese appena velata dalle nebbie notturne. L'organizzazione delle tradizionali demarcazioni spaziali tra scena e platea registra un'inversione di tendenza rispetto al passato. Lo spazio scenico è sviluppato in profondità secondo assi prospettici divergenti e contraddittori, tagli in diagonale che frammentano e disperdono in una irradiazione centrifuga l'unicentralità del punto di vista. Questa obliquità è sottolineata ancora una volta dallo schema triangolare a cui sono assoggettati i materiali scenici proiettati in tensione dinamica verso l'alto. La scena e gli attori si scambiano reciprocamente le parti. Assistiamo così ad una trasformazione a vista degli oggetti scenici che spariscono risucchiati verso l'alto o, con un capovolgimento straniante, all'animazione di un cespuglio che si sostituisce all'attore nel ruolo di protagonista. Le immagini, la musica, la luce, gli oggetti, gli interventi solisti degli attori creano uno spazio frammentato che si condensa intorno a nuclei emergenti di energia in cui anche la parola si fa portatrice di movimento. L'azione si disloca in varie parti della scena in un continuo sfalsamento di piani spazio-temporali creato dai *trompe-l'oeil* illusionistici, ma soprattutto dai tracciati sonori e dal repertorio dei gesti. La musica, utilizzata in funzione eminentemente suggestiva, riconduce a noi echi di lontane contrade evocate dalle dolci meloee orientali e dalle ossessive percussioni africane in un confronto serrato con sonorità elettroniche e i ritmi trascinati della disco-music.

Giocando, come di consueto sull'impiego dinamico del corpo, gli attori si abbandonano ad una serie di passaggi, variazioni e fughe, duetti e concertati, elaborando un vocabolario gestuale legato ancor più che per il passato al vocabolario della danza e soprattutto al repertorio coreografico delle culture primitive e dell'Estremo Oriente. Questa attenzione alla fisicità del corpo si esprime anche a livello verbale con una serie di assoli e dialoghi incentrati sulla enumerazione di attributi anatomici e di organi sensoriali spesso accostati e contaminati con immagini tratte dal mondo naturale: «gli occhi di pietra-occhiaie-di alberi-la gola della montagna-il collo dei rami». Con levità e poesia, per allusioni e gioiosa reinvenzione ludica, La Gaia Scienza si allontana dalle rotte metropolitane per celebrare in un'atmosfera da “sogno di mezza estate” il suo rinnovato contatto con la natura.